

SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI

(Messa vespertina nella vigilia)

At 3,1-10 “Quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù, alzati e cammina!”

Sal 18 “La loro voce si è diffusa per tutta la terra”

Gal 1,11-20 “Dio mi scelse fin dal seno di mia madre”

Gv 21,15-19 “Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle”

Nella liturgia della Parola odierna, i due Apostoli Pietro e Paolo, offrono lo spunto per riflettere, al di là delle loro persone, sul ministero della Chiesa, sacramento universale di salvezza e luogo di guarigione, in cui l'uomo ritrova le motivazioni più profonde della propria esistenza, nel recupero pieno della sua dignità. È questo il messaggio che senz'altro si coglie nel brano degli Atti, dove l'Apostolo Pietro, nella potenza del nome di Gesù, prende per mano uno storpio e lo invita ad alzarsi. Quest'uomo si attendeva soltanto un'elemosina, ma sperimenta l'infinita generosità di Dio in un'esperienza totale di guarigione, concomitante al passaggio dell'Apostolo. La comunità cristiana è il luogo di guarigione, ma occorre essere capaci di una fede che vada al di là delle apparenze e che sappia chiedere agli Apostoli e alla Chiesa non un servizio secondario, ma i doni di cui sono depositari e garanti. Infatti, al ministero apostolico è affidata la comunità cristiana, e quindi la custodia della persona umana e la sua guida, verso la scoperta della sua altissima vocazione.

Gli Apostoli seguono le consuetudini della preghiera giudaica e si recano al tempio alle tre del pomeriggio (cfr. At 3,1). Qui incontrano un infermo seduto alla porta. La figura dello storpio, che sta seduto fuori dal tempio e che, dopo essere stato guarito, entra in esso insieme a Pietro e Giovanni, è l'emblema della condizione dell'uomo privo della fede ed escluso dalla comunione ecclesiale. L'uomo che ancora non è stato raggiunto dalla grazia di Dio, e non conosce le meraviglie che Dio sta preparando per lui, è come un paralitico, inchiodato nella sua sconfitta e rassegnato a cogliere dalla vita le briciole, che possono essere racimolate, nelle occasioni favorevoli. Ma riacquista la sua dignità nel momento in cui, nella fede e nella potenza del nome di Cristo, gli Apostoli gli comunicano la grande ricchezza che Dio ha depositato nelle loro mani: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! E, presolo per la mano destra, lo sollevò» (At 3,6-7). Il verbo finale, nell'originale greco, è lo stesso che il NT utilizza per la risurrezione di Gesù, acquistando un valore che va ben oltre la guarigione fisica, e indicando le energie della vita, che Cristo ha comunicato all'uomo attraverso la sua risurrezione personale: «Lo

prese per la mano destra e lo sollevò» (At 3,7ab). Lo storpio, nel suo entrare in dialogo con l'Apostolo Pietro, e quindi col ministero della Chiesa rappresentato dalla sua persona, giunge a partecipare alla risurrezione di Gesù, e si solleva non soltanto dal luogo fisico in cui è seduto, perché schiacciato dalla sua malattia, ma verso una vita nuova, recuperando la coscienza di essere un figlio di Dio, infinitamente amato. La sua guarigione diventa segno della vittoria su tutti i pessimismi, che prima lo avevano portato a ripiegarsi su se stesso, alla porta del tempio, pensando che non ci fosse più alcuna speranza di una vita migliore, ma solo di pochi spiccioli di elemosina (cfr. At 3,5). Per un cristiano, non c'è nulla di peggiore che perdere la speranza nella potenza del nome di Gesù e cadere nella sfiducia che domani Cristo possa aggiungere qualcosa di nuovo alla nostra vita;¹ chi si ripiega su se stesso, ha chiuso le porte alla novità di Dio, che entra nella nostra vita, solo dopo avere bussato, senza sfondare la porta.

Lo storpio, nell'atto di alzare gli occhi e fissare Pietro e Giovanni, manifesta la sua apertura alla fede, che Pietro intuisce, chiedendogli di guardare verso di loro: «Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: 'Guarda verso di noi'» (At 3,4). Le figure degli Apostoli sono un punto di riferimento, che dovrà successivamente essere attraversato per andare, aldilà delle loro persone, verso Cristo; ma sono punti di riferimento che non possono essere sorvolati, poiché la fede nella Chiesa è una tappa necessaria per giungere alla fede in Dio. Al contrario, colui che non crede nella Chiesa, non può dire di fidarsi del Signore, perché Lui stesso ha voluto la Chiesa. Nel cammino nel deserto, il Signore chiede esplicitamente a Israele non soltanto di credere in Lui, ma anche nel suo servo Mosè. Significativamente, il dubbio sull'autorità carismatica di Mosè, nutrito dalla sorella Maria, viene punito da Dio con la lebbra (cfr. Nm 12,10). In definitiva, l'esperienza di salvezza deriva da una fede integrale, totale, che include Dio e la Chiesa, nel suo ministero di mediazione. Fidarsi dell'Apostolo è lo stesso che entrare nella fiducia di Gesù: «Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: 'Guarda verso di noi'» (At 3,4). Lo storpio guarda verso di loro, ma è Cristo che lo guarisce.

Il testo di Giovanni, sotto altra angolatura, ritorna sul mistero della Chiesa e sulla sua mediazione, esplicitamente volute da Cristo, che si personifica nei suoi Apostoli, di cui Pietro è rappresentante e centro di unità. Il contesto è ricosturibile in breve: dopo una notte di pesca fallimentare, Gesù si presenta sulla riva del lago di Tiberiade, riconosciuto solo da Giovanni (cfr. Gv 21,4). Al suo comando di gettare le reti verso destra, pescano una tale quantità di pesci, che le reti la sostengono a fatica. A questo punto, tutti capiscono di chi si tratta (cfr. Gv 21,12). Dopo il

¹ Evagrio Pontico, uno dei padri del deserto, afferma che chi prega autenticamente rimane immune dalla tristezza e dallo scoraggiamento.

pasto consumato sulla riva e offerto da Gesù in modo analogo al pane dell'ultima cena, inizia il dialogo tra Gesù e Pietro riportato dal vangelo odierno.

È molto significativo l'inizio del v. 15: «Quand'ebbero mangiato». Cristo rivolge a Pietro le sue tre domande, dopo il pasto eucaristico, simboleggiato dal pane e dal pesce consumati sulla riva, intorno al fuoco. Si può dire senz'altro che le esigenze contenute nelle domande del Risorto siano le dirette conseguenze dell'aver partecipato al banchetto eucaristico: *la disponibilità a dare la vita per amore*. L'Eucaristia, che è l'accoglienza del dono di Cristo, è al tempo stesso la sorgente di quella forza d'amore, che assimila il discepolo alla vita e alla morte del Maestro.

Cristo si rivolge a Pietro, chiamandolo «Simone, figlio di Giovanni» (*ib.*). Una lettura attenta del IV vangelo ci rende consapevoli del fatto che Gesù non lo ha mai chiamato così, se non nel loro primo incontro in Gv 1,42. In questo, che è il loro ultimo incontro terreno, Cristo torna a chiamarlo con lo stesso nome usato nel loro primo incontro, quasi in linea di continuità con quel momento iniziale, in cui Simone riceve il nome di Pietro, nei termini di un'allusione al suo futuro ministero, quello di essere la roccia visibile su cui poggiare l'intero edificio della Chiesa. Qui, dopo averlo chiamato Simone, Cristo non gli impone, come allora, un altro nome, ma il ministero contenuto nel nome di Pietro. Inoltre, con la domanda: «mi ami più di costoro?» (*ib.*), Cristo intende dire a Pietro che solo l'amore può giustificare il primato nella comunità cristiana. Vale a dire: l'unico primato conosciuto dalla comunità cristiana, è il primato della carità, non quello dell'autorità. La risposta di Pietro appare più sfumata della domanda di Gesù; peraltro, Gesù aveva utilizzato il verbo *agapao*, dal significato molto pregnante, indicante un amore intenso; Pietro non si sente di usarlo nella sua risposta, e preferisce, in tutte e tre le risposte, il più sfumato *phileo*, che può essere tradotto con "voler bene". Con esso, l'Apostolo professa il suo affetto d'amico verso Gesù, ma non di più. L'aggiunta di «tu lo sai» (*ib.*), sposta, inoltre, l'accento sul giudizio di Cristo e pone in secondo piano l'autogiudizio di Pietro. Solo Cristo, infatti, può leggere dentro; neppure noi stessi ci conosciamo davvero. Questa verità si era imposta a Pietro con l'evidenza dei fatti della Passione e in particolare col suo triplice rinnegamento.

Nella risposta di Cristo: «Pasci i miei agnelli» (*ib.*), si coglie la necessaria unificazione dei due amori: amare Cristo significa farsi carico dei propri fratelli. Nel caso di Pietro, tale carico d'amore è rappresentato dalla sua vocazione di pastore universale. Non a caso, Cristo utilizzerà due termini diversi per indicare il gregge: agnelli (Gv 21,15) e pecorelle (Gv 21,16.17), figura rispettivamente del popolo cristiano e dei suoi pastori. Nell'ordine narrativo, però, gli agnelli precedono le pecorelle, essendo i più umili del gregge. In altre parole, il primato di Pietro dovrà passare attraverso la scelta degli ultimi, se davvero vorrà rendere visibile il Cristo Pastore in mezzo ai suoi. Va notato anche che la traduzione italiana tende di distinguere i due verbi utilizzati nel testo

greco: *bosko* e *poimaino*. Il primo indica l'atto di "nutrire", mentre il secondo si riferisce al gesto di "condurre". La traduzione italiana utilizza "pasci" e "pascola". Le due metafore usate da Gesù sono, allora, fin troppo chiare: il pastore non è chiamato solo a "condurre" il popolo cristiano, ma anche a "nutrirlo", fino alla disponibilità di dare la vita a imitazione del Buon Pastore. Il detto profetico di Gesù, riportato ai vv. 18-19, svela che Pietro sarà capace di questo eroismo, anche se lui non sa di esserlo. Prima, durante l'ultima cena, dinanzi alla profezia del rinnegamento, Pietro è convinto erroneamente di poter dare la vita per il Maestro (cfr. Gv 13,37-38). Adesso che Cristo gli profetizza la testimonianza del martirio, Pietro non pensa di esserne capace e non si espone ad alcuna professione di fedeltà; si limita soltanto a richiamare l'onniscienza di Gesù: «Signore, tu sai tutto» (Gv 21,17).

La triplice richiesta di Gesù, e la triplice professione di Pietro, sembrano inoltre voler riparare la triplice negazione davanti alla portinaia, nel racconto della Passione. L'amore verso Cristo non è mai un semplice sentimento; esso si esprime in scelte concrete di servizio e di autodonazione, ma anche nella riparazione del peccato e nel recupero della posizione giusta davanti a Dio, mediante il pentimento.